Anno VII. Giovedì, 1 Novembre 1894. Num. 9.

PAGINE FRIULANE

PERIODICO MENSILE

NUOVA PUBBLICAZIONE

Diamo anche noi l'annuncio di una nuova pubblicazione, che parlerà della parte forse più bella della nostra cara Patria — certo di una fra le più belle sue plaghe. È intitolata: **Colline Friulane.** *ricordi e note d'un villeggiante*, di Andrea Menegazzi. Conterrà di un solo Volume in sedicesimo grande, di circa 200 pagine e sarà venduta al prezzo di lire **una.**

Fu diramata apposita circolare, per le sottoscrizioni, le quali si possono inviare o direttamente all'Autore in Trieste — Via Lazzaretto Vecchio N. 3, IV piano — o alla tipografia Del Bianco in Udine. Sottoscrizioni si ricevono anche presso le librerie: Gambierasi, Fratelli Tosolini ed Emporio giornalistico Achille Moretti in Udine, Paternolli in Gorizia, Fratelli Torossi in Palmanova, Fratelli Biasutti in San Daniele, S. Fulvio di Cividale.

Ecco l'interessante sommario del nuovo volume:

I.

STRADA FACENDO.

La «Stella del Napoleano» a Udine — La famiglia Florimi — Fusea di Porta Villalta un quarto di secolo fa — Un acquazzone estivo — Arrivo in villa.

II.

LA VILLETTA DI ...

Reminiscenze — Fisonomia del villaggio — L'osteria — Macchiette dal vero.

III.

L'ANTICA PERLA PATRIARCALE.

L'abbazia di S. Tomaso — Un fatto d'arme dell'epoca napoleonica — A S. Daniele in una giornata d'mercato — L'antica perla patriarcale. — Fasti e nefasti sandanielesi.

IV.

DAL COLLE DI S. DANIELE.

Il mercato — Pec Tite — Una grata sorpresa — Un arco per Ezzo — La chiesa di Sant'Antonio — Pellegrino da S. Daniele — La parrocchiale di San Michele — Il Palazzo del Comune e la Guarnimana — Uomini illustri sandanielesi — L'antica chiesetta di S. Daniele — Un magnifico punto di vista — La carrettella di Svaldo — Partenza per Ragogna.

V.

TRA DUE RUPI.

Il passo della Tabina — Il colle e il castello di Ragogna — Gli antichi castellani — Il feudo patriarchino — Il medico condotto di Ragogna — Una passeggiata a S. Piatra — La leggenda del «Chiscbet di Buringe» — Il castello e i conti di Prampero. — I Savorgnani — Intimazione fra questi e «Della Terra» — Ritorno a S. Daniele — Campagna notturna.

VI.

IL PALAZZO DI SUSANNE.

Refezione all'aria aperta — Famiglie collaterali di Peza e di Varmo — Ciro di Peza e Federico di Varmo — L'odierno Palazzo — Il Campo sottoposto.

VII.

LA COLLINA DI BULA.

Un giorno di festa — «Sot Jacomo» — Una tenuta a Buia — Notizie storiche — Il comune attuale — La parrocchiale di S. Lorenzo — Il castelliere di Artegna — Il tiro al gallo — Un pranzo coi fiocchi — Brigatelle e ciliegie.

VIII.

IL CAPPUCCINO.

Racconto dal vero.

IX.

RICORDI FEUDALI.

Il Barone di Ragogna — L'antico castello — I gentiluomini di servizio — Il castellaccio di Villalta — La famiglia Villalta — I Torriani — La rocca di Morizzo — Dal colle di Ragogna — Ricordi storici — Il borgo attuale e il risveglio agricolo.

X.

IL CASTELLO DI COLLOREDO DI MONTALBANO.

Un nuovo personaggio — Una scorrazzata al castello — La famiglia Colloredo: origine di essa — Storia del castello — I Mels-Colloredo e loro prerogative — Uomini illustri — Il conte Ermes Colloredo — La famiglia Nievo — Convegni letterari — Visita dell'odierno castello — Giovanni da Udine — Gli attuali proprietari.

XI.

AURORA E ADDIO.

La conca di S. Daniele — Pensieri di viaggio — Provvedimenti odierni — Il Tramway a vapore.

LA NOTTE DI S. GIOVANNI

Con questo titolo, la egregia scrittrice Umbertina di Chambery pubblicava testè sulla *Patria del Friuli* una appendice, dove si raccoglievano parecchie notizie sulle pratiche superstiziose in uso ancora presso il popolo friulano. Di quasi tutte quelle pratiche ci ricordiamo avere letto cenni più o meno estesi nel meritamente apprezzato volume del prof. V. Ostermann: *La Vita in Friuli*, pure, taluna ci riescì nuova. Ora, le poche, sulle quali non ci sovvenne avere trovato cenni in quel volume, qui riportiamo, non senza rilevare, con qualche dispiacenza, che, malgrado le *Pagine* pur sieno diffuse largamente nel Friuli, sono ancora ignorate da taluni che pur di cose friulane si occupano con amore.

«Mettono (le fanciulle) anche all'aperto, cioè in giardino, nel cortile, o sul davanzale della finestra, sei foglie di vite col dorso sopra, ed il gremiale a rovescio, perchè raccolga la rugiada. Le foglie di vite che al domani si trovano voltate, cioè col dorso sotto, dimostrano quando la giovane si farà sposa; tante foglie voltate, tanti anni d'attesa. Il gremiale esposto alla rugiada, per se stesso dice nulla; è quasi un'invocazione all'ignoto, perchè si avvicini.

«Sotto al guanciale mettono anche quattro e cinque biglietti, su cui hanno già scritti i nomi prediletti,

ad altr'alba ne lavano uno, e sono felicissime se ci trovano scritto, per esempio, il nome dell'amato.

«Ecco un'altra prova, le fraulane, per far venire l'amante o lo sposo, ma credo che pochissimi la facciano. È questa: spazzare la cucina a mezzanotte in punto, scalzi, in camicia, sfidando le ombre dei morti.

«Ed i sette piatti fedelmente le ragazze prendono un pettine, un piccolissimo fascetto di legna, una «conca» una cannula, un fagottino, una chiave, un pezzo di carbone e ognuna di queste oggetti con un altro. Quello che *mi ha provato* intanto che le ragazze giungono e fanno piovere gli oggetti sotto ai piatti, sta in un altra stanza. Poi ognuna fa da padrona e sovrana. Legge a turno, dove sono e che fanno gli oggetti da loro posti. La più immagine nel nostro avvenire ne mostrano ottimamente la pettinatura, la chiave che ne dinota la ricchezza, la padrona di casa, il fascetto di legna, che anzi, la profondissima miseria, la ragazza che viaggerà prestissimo, il matrimonio che avrà intrighi e dispiaceri, la bambola poi presagisce la nascita del peccato, la conca, la vita monacale, l'anello, il matrimonio. Pensate il gusto, le risate, i pronti, la contestazione, il bisbiglio, il chiacchierio delle ragazze che fanno i piatti indovini. Ma ho dimenticato un altra graziosa. Sospendono ad un graffio una *vera matrimoniale* e la tengono nel mezzo a un bicchiere d'acqua. Poi l'anello per un filo sottile, sospeso nell'acqua, vi oscilla per entro a battere sulle pareti del bicchiere. Pende battuti e battenti, ai compiti al cielo. Quante che hanno pensato immagini dell'anello, o non indovinano o dicono la verità, mariuole. Dicono sì quando dovrebbero dire no, e viceversa.

«Un'altra poi, *vera* gentilezza è la *rosetta* piena d'acqua e le ragazze (anche da passi da mezzo) mettono ognuna uno di questi fiori sulla vasca e fanno la stessa scommessa di cui sopra. Se è un uomo, le rose sono scrupolosissime, pulite, belle, se è una donna, la *rosetta* muore presto. Se la donna passa senza piegare del fiore, la ragazza andrà all'altare, ma soffrirà dolori e rimarrà vedova, giovane e infelice. Se passa un prete ricchezze, un re, regno, e segno di sollazzo, d'una grande e indimenticabile serenità, e segno di morte. Se qualcuno passasse mutilato, storpio o gobbo, o cieco, o malfattore passerà mutilato, storpio o gobbo, o cieco, o malfattore, o ladro, o assassino, o carcerato o la rosa appassirà, essa vuole che quel qualcheduno della gabbia, allora le ragazze quando vedono storpio le mani e fare gradini a quattro zampe, e biascicare, fedelmente, e quello che ognuna di lor si sposerà, infelicemente, e quello che ognuna di lor si sposerà pel guadagno, a dispetto di *vecchie storie* del prete.

«Un altro antichissimo, pochissimo che non se ne capisce, ma affare pagano, possa essere derivazione e quello che si fa in alcuna parte del Friuli per mantenere intatta la bellezza, la freschezza. Le ragazze svestono le loro vergini forme, prendono in cortile piene d'acqua nascostamente acqua di monte, e l'espongono alla rugiada, dove cade alba. Nel mattino poi si lavano con quella piena di pezzi dalle rose piene d'acqua. Dicono anche, che a poggiare il viso sul cuscino, tra i capelli sino al collo, sull'erba umida di rugiada la mattina, l'epidermide si lascia penetrare del resto, questa poetica usanza ricorda una «cosa» non è di meglio per la conservazione della epidermide, che lavarsi nell'acqua piovana.

«In Russia, e qua e là nel Friuli, le ragazze mettono in una catinella d'acqua, in mezzo guscio di noce con entro una candelina accesa. La prima ragazza con la candelina si spegnerà, si sposerà in breve tempo. Se la candelina mossi spegnerà, che la consumazione completa, la ragazza rimarrà nubile, se il guscio si capovolgerà, la ragazza potrà ragionevolmente cambiare ad ogni sposo ad ogni desiderio gentile d'amore.

«Nel Friuli, c'è una superstizione carina e bella: si dice che a mezzanotte precisa (1) tutte le bestie parlano. Nessuno le ha udite mai, ma il popolino vi crede fermamente.

«Un'antica superstizione assicura che, per non venire sorpresi in quella notte misteriosa, basta portare addosso uno spillo o ago, un gobbo porta fortuna, ed evitare di morire, ecc. Come da quelli il uso notturno, e venuto l'altro di poter sempre guadagno di cose oggettive, per ingannare la fortuna.»

(1) Non crediamo che ciò vi sia nella notte di San Giovanni, almeno in quella del 1900, che ci sembra che gli animali parlino alla mezzanotte precisa. N. d. R.

Cose e persone

— Il castello di Colloredo.

Il Maniago, — *Il castello di Colloredo*, Udine, Bosetti e Gambierasi, 1900.

«Nell'agosto del decorso anno — che nacque tanto dilettosa mela per una escursione da Udine — non che mai stanco. Onde, allorchè il buon Angelo Mercatti di Trieste, una domenica mattina, ci propose (abbisognando, egli di riposo e cambiare un po' aria) di visitare un vecchio castello, tu per ragionarmi della «grandissima sorpresa. Quelle torri, quelle mura su cui l'edera rimontava si abbarbicavano per quelle vaste aie dei fabbricati che prorompendosi da una parte all'altra, tra le macchie di alberi fuori dal verdeggiavano sul fondo, sorgendo isolati e diruti, un bel paesaggio ridente di poggi e valate, sui quali regnava opera d'incantesimo, fattura di qualche mago tutelare, per proteggere le umili case coloniche raggruppate ai piedi — «come pulcini intorno alla chioccia» — e non già tutte dalle donne.

E quella impressione mi si rinnovò nella mente tutta la via, pezzo quando, per il breve tragitto dal treno a Buttrio, dove ci attendevano, insieme nel nostro drago, Sommariva e gli amici Colloredo della bella famiglia dei Colloredo ed ottenni «tradizione, appuntata da eroici. La storia provvede tutto e da chi iniziata; quali eventi sieno accertati dalla storia, in cui grande parte ebbero i discendenti dall'illustre casato; chi fra questi coadiuvò, sia nei fasti, nell'ingegno che nelle sventure diplomatiche o nelle peripezie guerresche e le patetiche cospirazioni, il germoglio d'arme educatesi, trapiantatisi in estranee terre, od in altre Provincie della nostra Patria, dove anco oggi alcuni portano con onore lo storico nome.

Da uno di questi campoli estinti nel principio del secolo a Mantova, disceso per via di madre Ippolito Nievo, che nel castello de' suoi avi materni «dove soggiorno continuamente nel 57 e 58, scrisse «il meglio de' suoi versi e quelle mirabili *Confessioni d'un ottuagenario* per cui egli è oggi uno «dei meglio pregiato e rimpianto».

E viene poscia a parlar del castello, del quale «in due periodi la genesi: «A Colloredo la famiglia numerosa costruì, *intra fossatum muros*, tre principali corpi di fabbrica, con tre torri quadrate. «Guglielmo Visconte di Meis, ebbe nel 1302 dal Patriarca d'Aquileja facoltà di fondare il castello, «ciascuno dei suoi tre rotondi fabbrica la sua parte «del borgo, dividendosi poscia le cose terminate in «comune a turno il compimento delle opere di difesa